

# I ragazzi di Gomorra

Italo Spada

Comitato cinematografico dei ragazzi

Totò, una dozzina di minicamionisti e il duo, Marco e Ciro. Ragazzi che nella *Gomorra* di Scampia e del casertano giocano a fare i grandi. Perdendo, ovviamente, vita e dignità. Sono questi i personaggi che rendono ancora più cupo il film di Matteo Garrone, Gran Premio della Giuria a Cannes 2008. Un film che non si riesce a vedere senza rimanere scossi, anche se si entra in sala avendo già letto il libro di Roberto Saviano. Tra adulti assetati di sangue e soldi – camorristi, faccendieri, assassini – gli scugnizzi di una terra che sembra costruita sulle ceneri di quella biblica e già maledetta da Dio per la corruzione dei suoi abitanti si muovono come vittime predestinate. La fretta di diventare grandi prima del tempo li spinge verso un destino dal fascino perverso: morire con un'arma in pugno e contando soldi.

Totò ha tredici anni. È un bravo ragazzo che aiuta la madre, ama gli animali e porta la spesa a domicilio. Respira, purtroppo, l'aria del sistema in cui vive e non vede l'ora di diventare grande, di cambiare il motorino con la macchina e la canottiera con un giubbotto antiproiettile. Accettato nel clan, scala uno dopo l'altro i gradini dell'iniziazione camorristica, fino a quando è costretto a fare il salto di qualità attirando in un agguato la vicina di casa, condannata a spiare colpe non sue. Non sarà lui a sparare alla donna, ma è come se lo avesse fatto. Si allontana dal luogo dell'esecuzione sentendo i colpi dell'arma, ma senza girarsi indietro, come se accettando quel ruolo avesse scelto definitivamente di tagliare i ponti con l'adolescenza. Altri bambini, altra storia. Meno cruenta, ma ugualmente amara. In un'enorme cava clandestina si smaltiscono rifiuti tossici. A causa di un incidente sul lavoro, i camionisti si rifiutano di guidare gli automezzi.

Per il losco Franco (un Toni Servillo sempre incisivo) lo sciopero dei "morti di fame" non è un problema e si risolve facilmente reclutando dei ragazzini. La sequenza, costruita con poche battute e splendide inquadrature, è una perla di

abbozzo da sviluppare in un film sullo sfruttamento dei minori. Si sorride quando, per migliorare la visione di guida, vengono distribuiti cuscini ai più piccoli, ma non si può fare a meno di ritornare tristi quando si mette in moto la carovana dei camion. La camorra è anche questo: minicamionisti in marcia verso l'illegalità.

Marco e Ciro, infine: due giovani delinquenti che confondono Scampia con Miami, la loro vita con una pellicola di gangsters. Attratti dal mito di *Scarface*, raccontato da Brian De Palma, cercano di emularne le gesta sfidando la malavita locale. E così, dopo il furto di una partita di droga ai danni di un gruppo di extracomunitari, si impossessano di un arsenale di proprietà del clan dei casalesi. Armi in pugno, si sbronzano di onnipotenza e sottovalutano persino il pesante avvertimento di calci e pugni che dovrebbe ristabilire le gerarchie nel territorio. Non ci sarà per loro una seconda lezione: attirati in un tranello, vengono giustiziati senza pietà.

“Negli ultimi trent'anni – denuncia Roberto Saviano – la camorra ha ucciso quattromila persone, più di ogni altra organizzazione criminale o terroristica. Più dell'Ira, più dell'Eta, più del terrorismo islamico, più di Cosa Nostra. Le vicende narrate in *Gomorra* si ispirano a fatti realmente accaduti e che continuano ad accadere nei quartieri napoletani come Scampia e nelle zone del Casertano. Lì, come in altri luoghi, la vita di migliaia di uomini e donne, molti dei quali giovani, è condizionata dal potere criminale e dalla sua violenza”. Dal suo libro, Matteo Garrone estrapola e intreccia solo alcune storie, sufficienti comunque a ricreare l'atmosfera del testo letterario.

C'è, soprattutto, la sensazione di assistere a un film-verità che vuole denunciare lo scempio di una città, anche a costo di apparire eccessivamente violento. Per assurdo, tuttavia, questo pregio rischia di diventare il vero lato debole di tutto il film. Si corre il rischio, infatti, di credere che la “messa in scena” abbia esasperato la realtà e che tutto quello che si vede nel film non sia frutto di una ricerca accurata e di una coraggiosa denuncia.

“La realtà è peggio del film”, sostiene qualcuno; e diventa francamente difficile immaginare qualcosa che vada oltre il finale angosciante, quando i corpi di Marco e Ciro vengono caricati su una ruspa come *monnezza* da eliminare, zavorra da seppellire in un litorale deserto. Se non fosse per Roberto, il giovane che rifiuta di lavorare per lo smaltimento illegale dei rifiuti, si direbbe che i ragazzi di *Gomorra* non hanno alcuna speranza di sopravvivere.

Ma Roberto ha studiato, è riuscito a laurearsi, ha avuto tempo per crescere. Nel 1969, Sydney Pollack trasforma una gara di ballo organizzata nella California degli anni Trenta in una lotta per la sopravvivenza, con tanto di colpo di pistola finale. Il libro di Saviano e il film di Garrone raccontano come *si mette in ballo* la vita nel casertano dei giorni nostri. E si ha la sensazione che anche per *Gomorra* andrebbe bene il titolo del film di Pollack: *Non si uccidono così anche i cavalli?* ♦



*Gomorra*

Regia: Matteo Garrone

Con: Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Abruzzese, Marco Macor, Ciro Petrone  
Italia, 2008

Durata: 135'

Per corrispondenza:  
Italo Spada  
e-mail: [italospada@alice.it](mailto:italospada@alice.it)